

Predella journal of visual arts, n°55, 2024 www.predella.it - Monografia / Monograph 

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Teresa Callaioli, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Presenze confraternali e inediti cinquecenteschi. Nuove evidenze per una rilettura della Chiesa di Santo Stefano Primo Martire a Cugnoli

This essay deals with an original sixteenth-century cycle of paintings, which can be found in a private home in the village of Cugnoli and which is related to a completely unknown local confraternity. Thanks to the discovery of nineteenth-century archival documents, the essay contextualizes the cycle within the varied architectural building site of the nearby parish Church of Saint Stephen the First Martyr in Cugnoli, renowned for its pulpit constructed by Nicodemo in 1166.

La presenza di un inedito ciclo pittorico cinquecentesco all'interno di un'abitazione privata adiacente alla chiesa parrocchiale di Santo Stefano Primo Martire a Cugnoli, oltre ad aprire uno spaccato sull'esistenza di una locale confraternita del tutto sconosciuta e attestata da un'iscrizione dipinta, permette inoltre di riconsiderare, per una maggiore contestualizzazione delle numerose opere d'arte presenti, il multiforme cantiere architettonico chiesastico, fulcro del primitivo nucleo abitativo della cittadina¹, sviluppatosi ai piedi dell'antico castello di cui non sopravvivono evidenze architettoniche in alzato.

Impostata su una conformazione ad aula unica con altari laterali (fig. 1), sacrestia e facciata a terminazione orizzontale, la chiesa risulta essere agli occhi del visitatore odierno un insieme disordinato così sovraccarico di dipinti, sculture e frammenti da indurre a riflettere su una sua rielaborazione precedente all'attuale veste settecentesca; sarà utile pertanto, prima di introdurre nello specifico i dipinti qui segnalati per la prima volta, ripercorrere a ritroso una cronologia stabilita dalle numerose opere d'arte contenute².

«Fra le cose notevoli esistenti in Cugnoli, la maggiore di tutte è il ben conosciuto pulpito, esistente nella Chiesa abaziale»³: riferito su base epigrafica al 1166 e alla committenza dell'abate Rainaldo, indiscutibilmente assegnato allo scultore Nicodemo sulla base di precise tangenze riscontrate con i pulpiti firmati nelle chiese di Santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo di Magliano dei Marsi e di Santa Maria del Lago a Moscufo⁴, rispettivamente del 1150 o 1157⁵ e del 1159, il manufatto rappresenta sicuramente l'elemento artistico di maggiore fama del piccolo borgo.

Pesantemente alterato nella sua conformazione originaria – mancano la scaletta d'accesso sul lato destro e i quattro sostegni originari con i caratteristici capitelli⁶, perduta è la policromia sulla cassa⁷, così come parti delle sculture (a titolo d'esempio, l'aquila e il toro) – l'ambone è stato considerato, fin dalla sua prima

segnalazione critica successiva alla “scoperta” novecentesca⁸, come pertinente in antico alla perduta chiesa di San Pietro, annessa al locale monastero dei Cistercensi, sulla base dell'appartenenza a un'epoca anteriore rispetto alla fabbrica che lo ospita⁹, ritenuta quattrocentesca sulla base di un'iscrizione apposta sull'architrave del portale tompagnato ricomposto alla base del campanile (figg. 2-3)¹⁰.

Proprio sul campanile¹¹, in facciata e in origine in sacrestia, altri frammenti medievali ritenuti a vario titolo appartenenti all'antico complesso cistercense¹² testimoniano ad ogni modo un aggiornamento scultoreo e architettonico – soprattutto per il rimontaggio dell'antico portale alla base del campanile – plausibilmente coerente con l'intensa campagna di arricchimento dell'apparato decorativo interno che si sviluppa a partire dalla metà del XV secolo, con l'esecuzione di un'importante scultura lignea, e che raggiunge nel Cinquecento una fase di piena ricchezza artistica, attestata dalla committenza di dipinti, sculture, e suggerita dalla presenza di indicazioni cronologiche graffite e dipinte sparse all'interno e all'esterno della chiesa¹³.

«Moles renovata anno 1528»¹⁴ è l'interpretazione coerentemente accettata dell'indicazione graffita sull'ambone, che fornisce interessanti elementi datanti, a mio avviso riferibili più alla fase di aggiornamento cinquecentesco della fabbrica piuttosto che al trasporto in sede e rimontaggio dal precedente contesto di San Pietro. In linea con quanto ipotizzato già nel 1902 da De Nino sull'attinenza del graffito con il rinnovamento della chiesa e contestuale perdita di ogni traccia dell'architettura medievale¹⁵, e in sintonia con l'indirizzo di Gandolfo sul rigetto della teoria, di ascendenza deniniana¹⁶, della provenienza dell'ambone dalla sede cistercense, per incompatibilità tra la regola e la tradizione dell'istituzione monastica e un arredo liturgico così riccamente decorato, ritengo plausibile l'ipotesi che esso sia stato realizzato per la primitiva fondazione medievale della chiesa di Santo Stefano¹⁷. Successivamente, l'ambone fu riadattato alla rinnovata spazialità cinquecentesca dell'invaso, con la contemporanea perdita di parti fondamentali come i sostegni originari e il sistema d'accesso, costringendo così la struttura a una decisa riduzione della sua originaria interezza e a una più stretta dipendenza dall'impianto architettonico chiesastico.

Parimenti svincolato dalla sua posizione originaria a seguito del rinnovamento cinquecentesco è l'importante gruppo ligneo dell'*Annunciazione*¹⁸, già precariamente alloggiato in cantoria come testimoniato da foto d'archivio¹⁹ e plausibilmente legato a una fase di committenza contestuale alla data del 1464 attestata sull'architrave dell'ingresso murato alla base del campanile²⁰. Inoltre, la scoperta in sede di restauro²¹, di un ulteriore dipinto su tela raffigurante i *Misteri del Rosario*, sovrapposto all'esemplare collocato sull'altare in stucco (al centro del

quale si apre una nicchia che ospita una scultura in terracotta con la *Madonna col Bambino*), delinea tre elementi artistici con una datazione coerente tra fine XVI secolo e inizi XVII²², indicando la probabile conclusione dell'ampio rinnovamento²³.

La data del 1579 (fig. 4) graffita sul concio del fianco sinistro della chiesa introduce al frammentario e non del tutto leggibile – per le precarie condizioni conservative – ciclo pittorico oggetto di questo studio, da considerarsi come ulteriore e inedito tassello del rinnovamento cinquecentesco, celato all'interno dell'antistante abitazione privata²⁴, raccordata ulteriormente alla chiesa da uno stretto arco di passaggio (fig. 5).

La conformazione dell'ambiente – un vaso di forma rettangolare con volte a crociera (figg. 6-7) – suggerisce, in virtù della posizione di estrema vicinanza alla chiesa matrice, la sua originaria destinazione oratoriale, suffragata dall'indicazione dipinta nell'iscrizione sul pennacchio d'imposta che fornisce, in aggiunta, il dettaglio della plausibile gestione confraternale: «Hoc Opus Fecit Fieri de Elemosinis Sanctes Iacobutii Priori Fraternitate 1582» (fig. 8), ovvero un'attestazione di fondamentale importanza a fronte di un riscontro documentario quasi del tutto nebuloso in merito alla presenza di confraternite nel territorio²⁵, oltretutto con un'indicazione di datazione vicinissima al 1580, anno dell'insediamento dei francescani a Cugnoli con la fondazione del convento di Santa Maria degli Angeli da parte dei Frati Minori del Terz'Ordine²⁶.

La frammentarietà del ciclo traspare con evidenza già all'ingresso del piccolo ambiente, suggerita da poche tracce dipinte sul primo pennacchio a sinistra e prosegue con altri elementi del tutto illeggibili (fig. 9), mostrando brani finalmente comprensibili nell'episodio dell'*Annunciazione* (fig. 10) e nella presenza degli Evangelisti Giovanni, Marco e Luca, coadiuvata da iscrizioni nei pennacchi o in cartigli e dai relativi simboli.

Ulteriori indicazioni in grado di collegare l'ambiente a un primitivo contesto confraternale sono suggerite dalla raffigurazione di San Luca (fig. 11) con il libro aperto sull'incipit «Estote Misericordes», chiaro riferimento alla base evangelica *sicut et pater vester celestis misericors est*.

Pur nel precario stato conservativo dei pochi brani superstiti, imputabile soprattutto al diffuso annerimento visibile sul lato destro e derivante dal secolare fumo dei lumi, è evidente una differenza stilistica e di trattamento nelle parti meglio leggibili, probabile indizio di un'esecuzione a più mani, in un contesto stilistico generalmente attardato rispetto all'indicazione di datazione fornita dai murali. Se l'*Evangelista Giovanni* (fig. 12) e il *Cristo benedicente* (fig. 13), seppur lacunosi, si rivelano decisamente luminosi nelle scelte cromatiche, con contorni piuttosto marcati e panneggi armonizzati ai corpi; diversamente, la scena dell'*Annunciazione*

con le sue partiture architettoniche deboli, unite a un generale appiattimento delle figure dell'angelo e della Vergine, dimostra in maniera netta il richiamo ad altre esperienze figurative di area provinciale meno aggiornate stilisticamente.

Se l'indagine sui murali è pesantemente inficiata dalle lacune sopradescritte, può essere ad ogni modo rilevato il "ritardo" stilistico rispetto a esperienze figurative abruzzesi dello stesso periodo, ancor più se considerate in rapporto alla temperie figurativa romana, napoletana e veneta²⁷, mentre appare evidente il debito verso la cultura figurativa quattrocentesca e della prima metà del Cinquecento²⁸.

Una prima ricognizione negli archivi diocesani ha permesso di individuare documentazione cronologicamente tarda ma pertinente e fondamentale per il discorso, che si pone, a mio avviso, in connessione con una parte della chiesa oggi non più esistente, visto il chiaro riferimento a una "cappella con altare".

Indirizzato al vescovo della Diocesi di Penne in data 11 gennaio 1860 è il documento nel quale si domanda «il permesso di riaprire il sepolcro gentilizio²⁹ appartenente ai supplicanti, che hanno la Cappella di Santo Stefano con altare in questa Chiesa Parrocchiale»³⁰. In due scritture di poco successive, la prima datata 29 gennaio 1860, si torna sullo stesso argomento, specificando che «I Compatroni del beneficio di S. Stefano³¹, il di cui altare esiste in questa Chiesa parrocchiale, onde dimostrare con documenti il diritto che hanno alla sepoltura gentilizia, si fanno in dovere di rimettere per mezzo mio, copia legale di un istrumento, da cui risalta il diritto stesso. Posso anche io testimoniare l'esercizio sino all'apertura del Campo Santo», mentre nella seconda, riferibile al 18 aprile 1860, l'abate curato Tommaso Ciampani – già estensore delle prime missive – torna a richiedere l'apertura del sepolcro, chiuso «allorchè fu aperto il Campo Santo»³².

Precedentemente, già nel 1852, tra gli introiti e le spese di culto per la Cappella del SS. Sacramento figuravano «olio e lumi del S. Sepolcro»³³, così come nell'«Incartamento relativo alla Cappella del SS. Sacramento in Cugnoli» redatto il 28 aprile 1858³⁴; è probabile che con tale dizione si faccia preciso riferimento proprio all'ambiente dove sono conservati seppur precariamente i dipinti.

L'esame finora condotto su parte delle visite pastorali³⁵ non ha permesso di rintracciare elementi ulteriori alla ricostruzione del contesto e alla sua frequentazione, se si eccettua la singola menzione dell'altare di Santo Stefano di patronato Tinozzi e Paolini all'interno della visita pastorale del 1856 di Monsignor D'Alfonso³⁶.

La mancanza di ulteriori citazioni dopo quelle del 1860 lascia aperto un campo di ipotesi, all'interno del quale spiccano come probanti la definitiva chiusura della cappella di Santo Stefano e il suo isolamento rispetto al cantiere chiesastico.

Se il primo aspetto può essere tranquillamente ricollegato – sulla scorta di quanto affermato da Ciampani nel 1860 in merito all'utilizzo della cappella fino

all'apertura del camposanto – al venir meno della pratica della sepoltura dei defunti all'interno delle chiese a favore della creazione dei cimiteri comunali³⁷ e quindi all'utilità della cappella stessa, non si dispongono allo stato attuale delle ricerche di elementi più probanti in grado di giustificarne l'isolamento³⁸.

Tracce superstiti di un collegamento tra i due contesti sono da ravvisare in una fotografia dell'ambone pubblicata prima da Gavini³⁹ e successivamente da Lehmann-Brockhaus⁴⁰ dove si individua una tamponatura della muratura retrostante proprio in corrispondenza dell'ambiente situato all'esterno, poi minimizzata dalla stesura di intonaci coprenti⁴¹ e dalla realizzazione del nuovo e più moderno sistema di accesso all'ambone⁴², con la balconata addossata alla parete d'ambito con accesso oltretutto dall'esterno della chiesa⁴³, quasi a memoria dell'antico collegamento.

Esternamente, sul fianco sinistro della chiesa, il raccordo con arco di passaggio tra le abitazioni private e la chiesa resterebbe, a mio avviso, come indizio dell'apertura della cappella laterale di Santo Stefano.

L'apertura e le modifiche alla cappella coinvolsero la struttura stessa dell'ambone, che ad ogni modo non viene mai menzionato nell'assetto delle pur dettagliate visite pastorali diocesane, fino alla "riscoperta" di primo Novecento.

Alla luce di tale lettura, il piccolo ambiente con i dipinti si pone a mio avviso come parte di un oratorio confraternale dedicato in origine a San Giacomo, come documentato dall'iscrizione dipinta, e successivamente al SS. Sacramento,⁴⁴ adiacente alla cappella di Santo Stefano⁴⁵, mentre i brani pittorici superstiti restano a memoria dell'importante rinnovamento della parrocchiale e, più in generale, costituiscono un interessante tassello per la ricostruzione della pittura del Cinquecento in Abruzzo⁴⁶: un secolo estremamente eterogeneo e, anche localmente, ricco di influssi, come dimostrano i vicini contesti oratoriali di Santa Maria delle Grazie ad Alanno del 1498 (con affreschi datati al 1522)⁴⁷ e della Madonna della Croce a Pietranico del 1613 (con dipinti realizzati nel 1628)⁴⁸, tra i quali viene ora a collocarsi, cronologicamente mediano, l'oratorio di Cugnoli.

Allo stato attuale degli studi, la menzione della Cappella nel 1860 si pone, infine, in un contesto storico-culturale di particolare interesse, ovvero all'alba dell'istituzione delle Commissioni conservatrici⁴⁹, in un quadro particolarmente problematico per la salvaguardia dei monumenti, aggravato da incuria⁵⁰ e varietà di interventi, ma confortato dalla tenace sopravvivenza di testimonianze storico-culturali, come nel caso qui indagato.

L'iscrizione dipinta funge, inoltre, da fonte per l'esistenza della confraternita in un contesto cinquecentesco caratterizzato dall'applicazione di precisi dettami sull'adeguamento liturgico, mentre si auspica che un approfondimento delle

sfaccettature storiche, architettoniche e di archeologia del costruito sulle murature d'ambito possa completare il quadro del rinnovamento cinquecentesco della parrocchiale di Cugnoli, aggiungendo un tassello per la valorizzazione della chiesa e del borgo, rinato grazie ad importanti cantieri di restauro intrapresi dopo il grave terremoto del 2009.

Desidero ringraziare i curatori del volume, la prof.ssa Maria Giulia Aurigemma e il dott. Marco Vaccaro, la dott.ssa Paola Di Tommaso (Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali, Arcidiocesi Pescara-Penne), il parroco Don Augusto Gobeo (Parrocchia Santo Stefano Primo Martire, Cugnoli), il signor Donato Mucci, le mie sorelle Daniela ed Erika e la Pro Loco Cugnoli

- 1 È demandata al legame di stretta vicinanza e al senso di «vivo amore per la terra di mio Padre e dei miei Avi» la raccolta e stesura di brevi indicazioni storiche sul Comune di Cugnoli da parte di Francesco Paolo Tinozzi, discendente del politico e umanista Domenico, primo presidente della neocostituita provincia di Pescara nel 1927 e «intelligente cultore di storia patria» secondo A. De Nino, *Ancora dell'ambone di Cugnoli*, in «L'arte», 5, 1902, pp. 424-425, cit. p. 424. Il volume di F.P. Tinozzi, *Brevi note sul Comune di Cugnoli*, Pavia, s.d., è, ad oggi, l'unico compendio monografico redatto con lo scopo di raccogliere le scarse notizie utili a una ricostruzione storica sul comune, mentre informazioni più sintetiche si ritrovano in L. Franchi Dell'Orto, C. Vultaggio, *Dizionario topografico e storico. Documenti dell'Abruzzo Teramano*, 6.2. *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Pescara, 2003, pp. 640-643.
- 2 Al patrimonio conservato vanno aggiunte due opere trafugate, ovvero una croce processionale in argento e un prezioso coro di legno intagliato, per le quali cfr. le indicazioni fornite da Tinozzi, *Brevi note*, cit., p. 13.
- 3 *Ivi*, p. 10.
- 4 Primo a riscontrare l'esistenza del gruppo di tre pulpiti pertinenti a un'unica bottega fu J.L. Heiberg, *Die Kanzel in Cugnoli*, in «Die Denkmalpflege», 7, 1905, pp. 128-130, professore di filologia classica dell'Università di Copenaghen e profondo conoscitore dell'arte normanna. Tinozzi, *Brevi note*, cit., p. 11, ricorda la visita di Heiberg a Cugnoli nel 1905 (propedeutica alla segnalazione del pulpito sulla rivista), «inviato da Guglielmo II, Imperatore di Germania, con lo scopo di studiare i legami esistenti e le possibili derivazioni dell'arte nostra dall'arte normanna». Si veda inoltre E. Tosti, *Un'ipotesi ricostruttiva per l'ambone di Rosciolo. Una questione di confronti e qualche spunto per la lettura iconografica*, in «Iconographica», 21, 2022, pp. 9-18, per un'ultima lettura con ipotesi ricostruttiva dell'ambone di Rosciolo, con confronti estesi agli esemplari di Moscufo e Cugnoli. Una dettagliata campagna fotografica del pezzo realizzata nel 1991 è consultabile sul sito web <http://www.abruzzo-medievale.it> (ultimo accesso 25 novembre 2023), un progetto di digitalizzazione sull'Abruzzo medievale del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.
- 5 Si veda S. Caranfa, *Precisazioni intorno alla data di esecuzione dell'ambone di S. Maria in Valle Porclaneta*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 90, 2000, pp. 125-133, per la rilettura dell'iscrizione che porterebbe alla realizzazione dell'ambone nel 1157.
- 6 I.C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano-Roma, 1927-1928, vol. I, pp. 193-196, rif. p. 193.

- 7 F. Gandolfo, *Scultura medievale in Abruzzo. Letà normanno-sveva*, Pescara, 2004, p. 84, riferisce della stesura sul pulpito, in epoca indeterminata, di un beverone protettivo in grado di imbibire lo stucco annullando così ogni traccia di policromia. Precedentemente L. Illuminati, *L'Ambone di Cugnoli ed una figurazione predantesca della selva del peccato*, in «L'Abruzzo», 2, 1921, pp. 7-18 e Tinozzi, *Brevi note*, cit., p. 13, riferirono della presenza di una sovrastruttura di intonaco che celava completamente il pulpito, rimossa dai fratelli Domenico e Stefano Tinozzi.
- 8 Con l'ausilio – anche fotografico – di Domenico Tinozzi, De Nino aveva pubblicato nel 1902 sulla rivista «L'arte» due importanti segnalazioni sull'ambone (A. De Nino, *Ambone nella chiesa parrocchiale di Cugnoli*, in «L'arte», 5, 1902, pp. 262-263; *id.*, *Ancora dell'ambone*, cit.), e la conseguente citazione all'interno del *Sommario dei monumenti e degli oggetti d'arte*, Vasto, 1904, p. 35, basi per l'intera (e ampia) bibliografia successiva. Oltre ai riferimenti già citati nelle note precedenti, si vedano il contributo di V. Pace, *Uno sguardo dal sud. Amboni dell'Italia meridionale. In Puglia, in Campania e in Abruzzo tra l'XI secolo e gli inizi del XIII*, in *E la Parola si fece bellezza*, atti del convegno, Barga, Pisa, Pistoia, Siena, Firenze 2016, a cura di T. Verdon, G. Serafini, Firenze, 2017, pp. 235-247, e, in ultimo, il volume di E. Tosti, *L'arredo liturgico nell'Abruzzo medievale (XII-XIV secolo)*, Roma, 2024, che ringrazio.
- 9 Tinozzi, *Brevi note*, cit., p. 12. L'indicazione della provenienza dell'ambone dal perduto contesto di San Pietro fu accettata e sostanzialmente ripetuta da gran parte della bibliografia successiva al De Nino (*Ambone*, cit., p. 262), con l'eccezione di Gandolfo, *Scultura medievale*, cit., come si vedrà più avanti.
- 10 Per Tinozzi, *Brevi note*, cit., p. 12, si tratterebbe dell'antica porta d'ingresso del Tempio. Si veda inoltre Franchi Dell'Orto, Vultaggio, *Dizionario*, cit., pp. 641, 643.
- 11 Qui Tinozzi, *Brevi note*, cit., p. 13, segnala una lastra occultata: «Desidero ricordare ancora l'esistenza di una lapide, evidentemente sepolcrale, di epoca medioevale non precisata, visibile fino a pochi anni or sono alla sommità della scala della torre campanaria ed ora ricoperta da uno strato di cemento, apposto in quella sede per necessità della statica del pavimento; su di essa vi erano poche parole, ma veramente mirevoli per modestia ed umiltà: "Qui sumus ne quaesieris"».
- 12 Si tratta di una lastra con il toro alato simbolo dell'evangelista Luca, murata nell'angolo sinistro della facciata, e di una scultura del Cristo Pantocratore rinvenuta in sacrestia e attualmente esposta sull'altare maggiore, indicata come figura di un angelo da Tinozzi (*ivi*, rif. p. 12); si veda, per la lastra, Franchi Dell'Orto, Vultaggio, *Dizionario*, cit., pp. 640-641, con riproduzione fotografica. All'interno di quest'ultimo volume è indicata la presenza di ulteriori frammenti presenti in chiesa (come il leone stiloforo collocato nei pressi dell'ambone) e nelle vie adiacenti.
- 13 *Ivi*, pp. 641-642.
- 14 La lettura corretta è di Gandolfo, *Scultura medievale*, cit., p. 84, con ipotesi di decodifica precedenti, che ne riconosce in primis «la difficile interpretazione salvo che per la data che riporta».
- 15 De Nino, *Ambone*, cit., p. 263. Lo studioso precisa di voler tornare successivamente sull'argomento e di indagare anche i ruderi del distrutto monastero; studi che tuttavia non risultano editi.
- 16 Fino a quel momento unanimemente accettata, vedi *supra*.
- 17 La presenza dell'importante pulpito ha in qualche modo "orientato" gli studi sulla chiesa, deviando l'attenzione degli studiosi dai caratteri architettonici della fabbrica. Persino Gavini,

Storia dell'architettura, cit., pp. 193-196, acuto lettore dell'apparato architettonico, si limita al discorso sull'ambone tralasciando altre osservazioni comprese quelle che potevano essere suggerite dalla presenza dei frammenti. Un precursore degli studi sul restauro architettonico abruzzese come G. Miarelli Mariani, *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, Roma, 1979, pp. 100, 102 nota 22, aveva classificato Santo Stefano a Cugnoli all'interno della sezione «completamenti e rifacimenti del XV e XVI sec. su opere medievali» adombrando così una fase medievale. È mia intenzione esaminare in un ulteriore studio gli elementi per una ricostruzione della chiesa in età medievale, alla luce di alcuni rinvenimenti. Una ricostruzione sistematica delle tracce dell'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria dell'Assunta fondata tra il 1146 e il 1151 nella vicina Alanno è fortemente auspicabile, alla luce della sua demolizione del 1918 (per i danni cagionati dal sisma marsicano del 1915) e successiva ricostruzione del 1925.

- 18 La lettura della scultura lignea è praticamente compromessa dal restauro (C. Dittmar, scheda *Annunciazione. Relazione tecnica*, in *L'arte svelata. Le opere restaurate dalla Fondazione Pescarabruzzo*, a cura di F. Battistella, C. Dittmar, Pescara, 2007, pp. 207-210) successivo al ritrovamento dopo il furto del marzo 1983, e alle foto è demandata una lettura più convincente del gruppo precedentemente al furto. Un'interessante e ricca campagna fotografica – 44 fotografie per la documentazione dell'esterno e dell'interno e dalle quali è significativamente escluso l'ambone, già noto – sulla chiesa realizzata dal fotografo tedesco Max Hutzl è parte del fondo Foto Arte Minore (1960-1990) al Getty Research Institute di Los Angeles (<https://piprod.getty.edu/>, ultimo accesso 25 novembre 2023), totalmente votato alla ricognizione fotografica dei monumenti meno noti e che si avvale, per l'Abruzzo, della collaborazione avviata con il Soprintendente alle Gallerie e ai Monumenti dell'Abruzzo Guglielmo Matthiae.
- 19 In seguito al ritrovamento e al restauro, il gruppo ligneo è stato collocato per motivi di sicurezza in una teca protettiva posta sul lato destro della chiesa adiacente alla sacrestia. Presentata per la prima volta nel 1984 da M.L. Ajmola, *Sculture lignee del Quattrocento nell'Abruzzo orientale*, in *Storia come presenza. Saggi sul patrimonio artistico abruzzese*, Pescara, 1984, pp. 51-56, è stata successivamente approfondita da F. Bologna, *Annunciazione. Chiesa di Santo Stefano. Cugnoli*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, 6.1. *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Pescara, 2003, pp. 439-441 e da C. Maiezza, scheda *Annunciazione*, in *L'arte svelata*, cit., Pescara, 2007, pp. 204-207.
- 20 Nel 1461 il castello di Cugnoli venne dato in feudo da Ferdinando I d'Aragona all'Universitas di Chieti (<https://siusa.archivi.beniculturali.it>, ultimo accesso 25 novembre 2023).
- 21 L'istituzione della confraternita del Rosario è tardiva (ricondata al 1705 secondo quanto riportato in Franchi Dell'Orto, Vultaggio, *Dizionario*, cit., p. 641 ma senza indicazione di fonti) e non sono note le contingenze che portarono alla sovrapposizione dei dipinti. Una prestigiosa confraternita del Rosario era presente a Penne (E. Santangelo, *Per l'arte in Abruzzo. Nuovi studi*, Teramo, 2017, p. 186).
- 22 *Restauri di opere d'arte in Abruzzo. Sinergie e metodi*, catalogo della mostra (L'Aquila, 14 - 21 aprile 1997), a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici per l'Abruzzo, Teramo, 1997, figg. 23-24.
- 23 Successivamente, nel corso del Settecento, Domenico Gizzonio da Roccasalce realizzò le tele collocate su due altari di destra raffiguranti rispettivamente una *Madonna con Bambino e i Santi Pietro e Andrea* – del 1748 – e una *Addolorata con i Santi Pietro e Stefano*, mentre alla mano dell'intelvese Giovan Battista Gianni (o all'ampia schiera dei suoi collaboratori)

- è riferibile la decorazione a stucco degli altari e degli interni, in linea con l'aggiornamento ai caratteri del gusto decorativo tardobarocco, irradiatosi dal centro diocesano di Penne a partire da inizio Settecento. Nel centro vestino, su progetto del Gianni era stata completamente trasformata tra il 1722 e il 1730 l'importante chiesa di San Domenico, senza cancellare tuttavia elementi più antichi, quali la monofora sul fianco meridionale e i resti del ciclo pittorico trecentesco, oggi visibili in un ambiente situato sopra l'attuale sagrestia (cfr. P. di Simone, *Rotte angioine. Trasmissione di modelli figurativi e mobilità degli artisti tra Napoli e il versante adriatico del Regno: il caso di San Domenico a Penne*, in «Hortus artium medievalium», 22, 2016, pp. 313-325). Su Gianni rinvio all'intervento e al relativo saggio in c.d.s. di Marco Vaccaro presentato al convegno *La decorazione a stucco nell'«Italia di Mezzo» (XVI-XIX secolo): marginalità, confini, circolazione* tenutosi a L'Aquila il 16 e 17 settembre 2022.
- 24 Devo alla cortesia del signor Donato Mucci e della moglie, attuali proprietari dell'abitazione (già magazzino di materiale edile), la possibilità di conoscere e visionare ripetutamente i dipinti nel corso degli ultimi cinque anni.
 - 25 Nell'ambito del patrimonio archivistico conservato presso l'Archivio Storico della Archidiocesi di Pescara-Penne in Penne (ASAP), attualmente in fase di riordino, sono stati riscontrati pochi e sporadici riferimenti legati alla presenza di confraternite sul territorio di Cugnoli. Tuttavia, il vigore recente dello scandaglio relativo allo studio delle confraternite (cito, in ultimo, il saggio di V. Cocozza, *Confraternities in Abruzzo and Molise between the sixteenth and eighteenth centuries*, in *Confraternities in Southern Italy. Art, politics, and religion (1100-1800)*, a cura di D. D'Andrea, S. Marino, Toronto, 2022, pp. 269-301) si spera possa condurre, in futuro, a nuovi ritrovamenti documentari.
 - 26 Il convento, citato da L. Bartolini Salimbeni, *Architettura francescana in Abruzzo. Dal XIII al XVIII secolo*, Pescara, 1993, p. 157, fu edificato nei pressi della preesistente cappella della Madonna degli Angeli del XIII secolo e soppresso ai tempi di Papa Innocenzo X nel 1652. La cappella, di proprietà privata e ristrutturata a seguito del terremoto del 2009, ospita il Museo "Cultura e tradizioni d'Abruzzo – S. Maria degli Angeli".
 - 27 Rinvio, in particolar modo, ad alcuni fondamentali contributi di M. Vaccaro, ovvero *Ritrovamenti di pittura romana in Abruzzo: dipinti di Marcantonio dal Forno, Giovan Battista Benci, Pietro Lucatelli e della bottega di Giacinto Brandi*, in *Amica veritas. Studi di Storia dell'arte in onore di Claudio Strinati*, a cura di A. Vannugli, Roma, 2020, pp. 533-543; *id.*, *Considerazioni sull'attività di Aert Mijntens in Abruzzo e sulla formazione dei fratelli Bedeschini*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna. Saggi e documenti*, Napoli, 2015, pp. 64-81; *id.*, *Pittura veneta in Abruzzo tra Cinquecento e Seicento*, in «Studi di storia dell'arte», 26, 2015, pp. 147-166.
 - 28 Santangelo, *Per l'arte*, cit.
 - 29 M. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma, 1893.
 - 30 (ASAP), F. Cugnoli.
 - 31 Ovvero le famiglie Tinozzi e Paolini, come specificato in una lettera del 12 febbraio 1860 indirizzata da Domenicantonio Tinozzi al Vicario diocesano (ASAP, F. Cugnoli).
 - 32 Con delibera del Decurionato del 4 aprile 1819 (*Storia in comune. Viaggio alla scoperta dei Comuni dell'entroterra pescarese*, catalogo della mostra, a cura di M.T. Ranalli, R. Dante, Teramo, 2018, p. 146, doc. 74; disponibile online <https://www.terraautentica.it/storia-in-comune>, ultimo accesso 25 novembre 2023) si proponeva la costruzione del camposanto dietro la chiesa rurale della Madonna del Carmine, già edificata intorno al 1780, come si evince dall'inventario e stato patrimoniale della parrocchia citato all'interno della scheda

- sul bene architettonico presente sul sito Beweb (<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/13027/>, ultimo accesso 25 novembre 2023). Esempio isolato di pianta ottagonale, è stata gravemente danneggiata dai terremoti marsicano e aquilano del 1915 e del 2009 ed è tuttora chiusa al culto. All'interno, nello spazio centrale ottagonale, presenta sepolture lasciate a vista da riquadri in vetro nello strato pavimentale in cotto.
- 33 (ASAP), F. Cugnoli. Il documento «*Cappelle esistenti nel comune*» elenca, oltre alla Cappella del Santissimo Sacramento, quelle del Carmine, del Rosario e di Sant'Antonio Abate. Tali cappelle laicali sono citate anche in documenti ottocenteschi segnalati in *Storia in comune*, cit., p. 146.
 - 34 (ASAP), F. Cugnoli. Come detto, l'esteso annerimento dei dipinti che si riscontra in particolare sul lato destro può essere ricollegato all'utilizzo dei lumi.
 - 35 (ASAP), *Sante Visite. 1856-1860*, b. 49; *Sante Visite. 1861*, b. 50; *Sante Visite. CII*, b. 53. Monsignor De Benedicts relazionò in merito a due visite pastorali compiute rispettivamente nel 1582 e nel 1589.
 - 36 (ASAP), *Sante Visite. 1856-1860*, b. 49, fasc. 3
 - 37 F. Lucantoni, *La chiesa di S. Maria del Suffragio dei Morti a Pescocostanzo e le confraternite dell'Orazione e Morte e di S. Maria del Suffragio in Abruzzo*, in «Opus», 9, 2008, pp. 59-88, rif. p. 60, che collega la parabola discendente delle confraternite del Suffragio e della Morte proprio alla seconda metà del XIX secolo, ovvero in seguito all'emanazione delle leggi sanitarie del nuovo Stato.
 - 38 Rinvio ai miei saggi S. Manzoli, *La collegiata di Trasacco in età moderna. Echi baroniani e culti martiriali*, in *La collegiata dei Santi Cesidio e Rufino a Trasacco. Un santuario nella Marsica*, a cura di G. Curzi e con la collaborazione di M. D'Attanasio e S. Manzoli, Roma, 2015, pp. 123-130, rif. p. 128; ead., *Fonti fotografiche per lo studio della collegiata*, in *La collegiata*, cit., pp. 179-188, rif. p. 184, per l'analisi del prospetto orientale della Collegiata di Trasacco e delle modifiche urbanistiche che portarono a demolire la cappella della Madonna della Neve.
 - 39 Gavini, *Storia dell'architettura*, cit., fig. n. 232 p. 195.
 - 40 O. Lehmann-Brockhaus, *Die Kanzeln der Abruzzen im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 6, 1942/1944, pp. 257-423, p. 288, fig. 257.
 - 41 Archivio Storico Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di L'Aquila e Teramo, L'Aquila (ASSAQ), Cugnoli, *Chiesa di Santo Stefano*. Il Parroco Don Miro Clementi relazionò alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise il 14 giugno 1957 in merito alla richiesta di ingenti finanziamenti per procedere, tra gli altri, con lavori urgenti e improrogabili di intonacatura, smantellamento del tetto e completo rifacimento.
 - 42 Gandolfo, *Scultura medievale*, cit., p. 84.
 - 43 Tutti gli altri altari hanno una finestra superiore, come visibile da una foto di Max Hutzel al Getty Research Institute di Los Angeles (si rinvia alla nota 18 per le indicazioni sul fondo fotografico consultabile online).
 - 44 È noto, inoltre, come il governo napoleonico nel 1811 decise di sopprimere tutte le confraternite con l'eccezione di quelle del Santissimo Sacramento, e prescrisse l'unione dei beni confraternali alle chiese parrocchiali.
 - 45 In linea con la precocità del fenomeno confraternale in Abruzzo, è importante ricollegare quanto rilevato da F. Lucantoni, *Le Confraternite abruzzesi nella 'Corografia storica degli Abruzzi e de' luoghi circconvicini' di A.L. Antinori*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese

di storia patria», 92, 2002, pp. 93-110, rif. pp. 94-95, in merito alla nascita, a poca distanza dalla fondazione delle prime compagnie romane, di numerose confraternite del Santissimo Sacramento, del Rosario e della Trinità, comparse proprio nell'arco della seconda metà del Cinquecento, come attestato per il caso di Cugnoli dall'iscrizione dipinta. Nello stesso periodo, inoltre, si diffusero in gran numero le compagnie dell'Orazione e Morte e del Suffragio, «prevalentemente dedite alla sepoltura e alle opere di preghiera per i defunti» (*Ibidem*). La circolazione di stampe e acqueforti raffiguranti il seppellimento di cadaveri e intitolate appunto *Estote Misericordes, sicut, et pater vester misericors est*. come quella incisa da Giovanni Petrini rappresenta un riferimento importante per la diffusione iconografica e tematica del tema.

- 46 Segnalo, in ultimo, il contributo di R. Torlontano, *La chiesa di S. Maria della Misericordia, un'inedita testimonianza nella cultura artistica di primo Cinquecento all'Aquila*, in *Storia dell'arte "on the road": Studi in onore di Alessandro Tomei*, a cura di G. Curzi et al., Roma, 2022, pp. 311-317, alla luce dell'ennesimo rinvenimento post-sisma nel territorio aquilano; un ulteriore caso legato alla presenza di una confraternita ma fortunatamente documentata dalle fonti.
- 47 S. De Mieri, *Oratorio di Santa Maria delle Grazie. Alanno*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano. 6.1. Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Pescara, 2003, pp. 560-566.
- 48 *Id.*, *Oratorio di Santa Maria della Croce. Pietranico*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, cit., pp. 567-573.
- 49 Rinvio al fondamentale volume di A.G. Pezzi, *Tutela e restauro in Abruzzo. Dall'Unità alla seconda guerra mondiale (1860-1940)*, Roma, 2005, pp. 22-24, in particolar modo per le indicazioni sugli intenti della Commissione conservatrice teramana, riunitasi in prima istanza il 21 dicembre 1875 con propositi ambiziosi ma nei fatti disattesi: «Gli elenchi dei monumenti della Provincia di Teramo confermano la tendenza a considerare degno di conservazione un patrimonio costituito per lo più da singoli elementi di una fabbrica [...]. Sorprende l'assenza dall'elenco di un monumento come l'abbazia di S. Clemente a Casauria, già allora considerata tra le più importanti del romanico abruzzese».
- 50 (ASAP), F. Cugnoli. In un documento redatto a Napoli il 12 febbraio 1803 si legge: «la chiesa è rovinata: la struttura ripugna al decoro della casa di Dio; fa pietà la mancanza di sacri arredi».



Fig. 1: Cugnoli, Chiesa di Santo Stefano Primo Martire, interno.
Foto dell'Autrice. Arcidiocesi Pescara-Penne, su gentile concessione
dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi Pescara-Penne.



Fig. 2: Cugnoli, Chiesa di Santo Stefano Primo Martire, architrave del portale tompagnato ricomposto alla base del campanile. Foto dell'Autrice. Arcidiocesi Pescara-Penne, su gentile concessione dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi Pescara-Penne.



Fig. 3: Cugnoli, Chiesa di Santo Stefano Primo Martire, campanile.
Foto dell'Autrice. Arcidiocesi Pescara-Penne, su gentile concessione
dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi Pescara-Penne.



Fig. 4: Cugnoli, Chiesa di Santo Stefano Primo Martire,
fianco sinistro, concio con la data 1579.
Foto dell'Autrice. Arcidiocesi Pescara-Penne, su gentile concessione
dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi Pescara-Penne).



Fig. 5: Cugnoli, Chiesa di Santo Stefano Primo Martire, fianco sinistro, raccordo tra la chiesa e le abitazioni. Foto dell'Autrice. Arcidiocesi Pescara-Penne, su gentile concessione dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi Pescara-Penne.



Fig. 6: Cugnoli, Oratorio dipinto.
Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.



Fig. 7: Cugnoli, Oratorio dipinto.
Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.



Fig. 8: Cugnoli, Oratorio dipinto, iscrizione.
Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.



Fig. 9: Cugnoli, Oratorio dipinto.
Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.

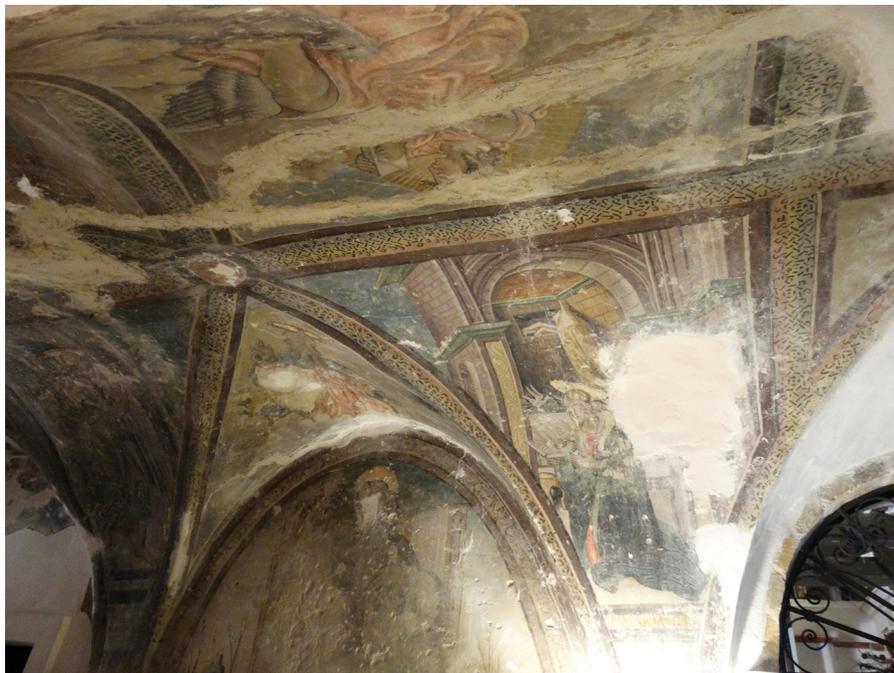


Fig. 10: *Annunciazione*, Cugnoli, Oratorio dipinto.
Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.



Fig. 11: *Evangelista Luca*, Cugnoli, Oratorio dipinto.
Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.

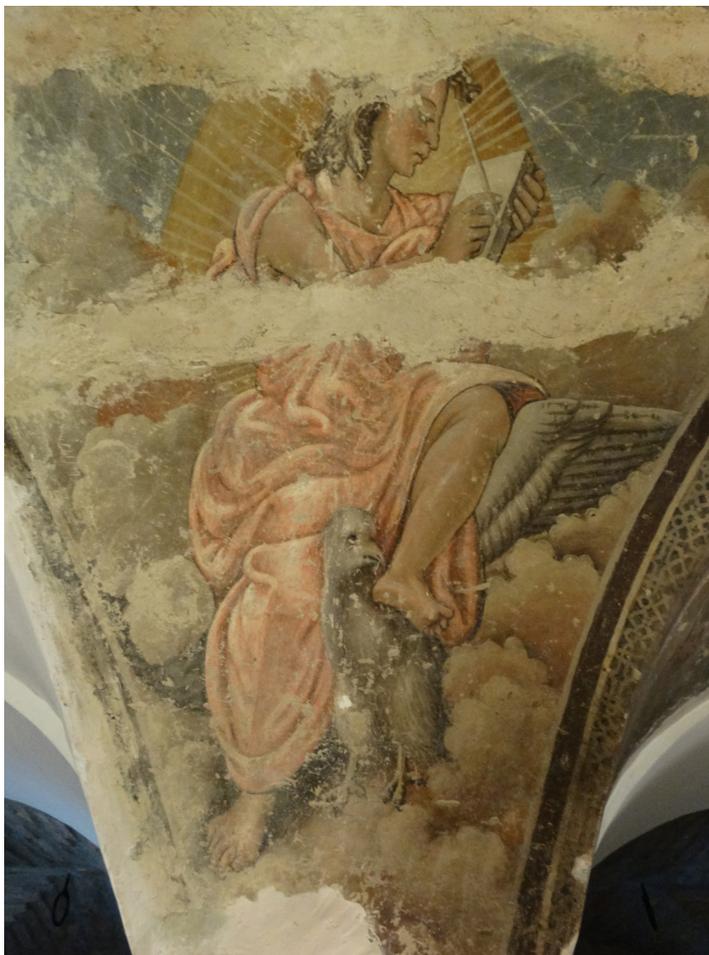


Fig. 12: *Evangelista Giovanni*, Cugnoli, Oratorio dipinto. Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.

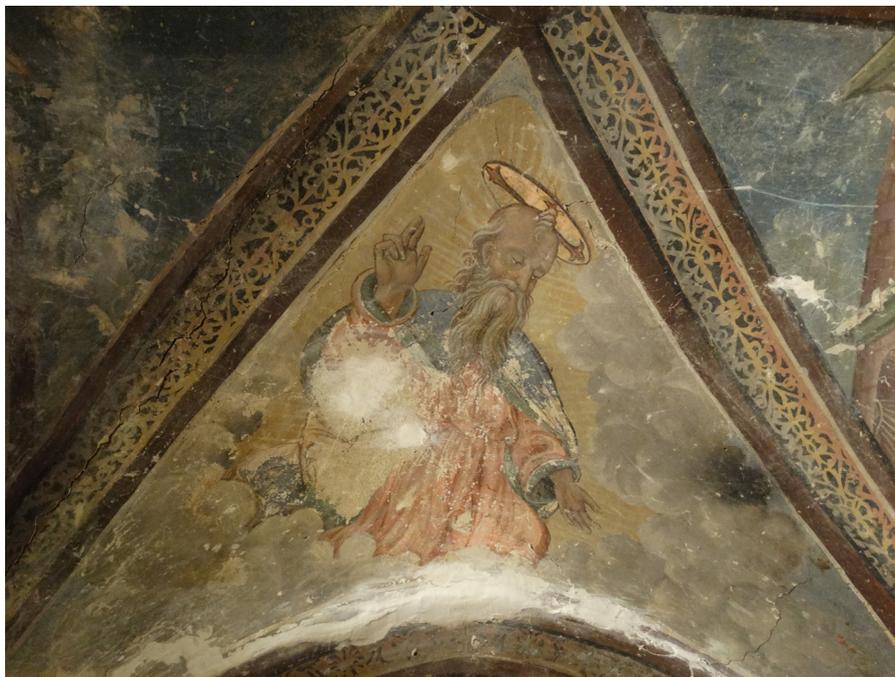


Fig. 13: *Cristo benedicente*, Cugnoli, Oratorio dipinto.
Foto dell'Autrice. Su gentile concessione di Donato Mucci.